

Il brano di ieri (Mc 12,28-34) si chiudeva con un'affermazione che sembrava non lasciare spazio ad altri argomenti circa l'identità del Maestro: *“nessuno più osava interrogarlo!”*.

Dopo tale affermazione ci saremmo aspettati un cambio di scena e invece il discorso continua. Ed è proprio Gesù a *riaprire le danze*. Il Maestro ha ancora qualcosa da precisare, soprattutto circa la sua identità di Messia.

In più occasioni era stato definito Figlio di Davide, basti pensare all'incontro con il cieco di Gerico che grida: *“Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me”*, oppure alla folla che lo accoglie all'ingresso di Gerusalemme gridando: *“Osanna al figlio di Davide”*. Ma se sfogliamo il Vangelo ci rendiamo conto che Gesù non si definisce mai tale, ma piuttosto presenta se stesso come *servo e Figlio di Dio*.

I suoi interlocutori avevano ben capito quale inaudita autorità Gesù attribuisse a se stesso e per questo cercavano di catturarlo.

Il suo agire e il suo parlare erano per essi insopportabili: pretendeva che il tempio fosse “Casa di preghiera” togliendo in questo modo la “polpetta” dal piatto dei mercanti e dei ricchi del Paese che preferivano utilizzarlo per i loro affari.

Esigeva, senza mettersi in urto con Cesare, che si desse a Dio quel che è di Dio e dunque l'uomo tutto intero: corpo, anima, cuore e mente. Questo Maestro pretendeva troppo perciò era da eliminare!

Chissà quante volte abbiamo fatto un ragionamento simile nel nostro cuore! Questo Dio, che entra senza fare rumore nella nostra esistenza e che poi pian piano si fa spazio fino a chiederci di essere una sola cosa con lui, è da eliminare perché ci fa scoprire le nostre nudità, miserie, errori... Ci fa vedere ciò che siamo realmente: NIENTE senza di lui.

Nessuno però si azzardava a chiedergli: “Tu chi sei?”.

Allora è Gesù stesso che suscita questo problema facendo alcune domande e presentandosi ancora una volta come il Maestro che insegna nel tempio.

La prima domanda sa di sorpresa. Gesù chiede: *“come mai gli Scribi (cioè gli esperti in materia) dicono che il Messia è figlio di Davide?”*. È vero che la Scrittura lo afferma in modo inequivocabile più volte, ma come mai lo stesso Davide, nel Salmo 110, versetto 1 (riportato per ben 13 volte nel Nuovo Testamento) chiama *Signore* colui che Dio fa *sedere alla sua destra*?

*Oracolo del Signore al mio signore: “Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi” (Sal 110,1).*

Da qui la domanda finale di Gesù: *“Se Davide stesso lo chiama Signore, come fa a essere suo figlio?”*. Gesù invita i suoi interlocutori a guardare verso un compimento messianico che supera ogni loro aspettativa. Il Messia non è ciò che vi avete costruito nella vostra mente, ma è molto di più.

Israele infatti faceva fatica a riconoscere Gesù come Messia perché non rispondeva alle loro attese. Il Messia, figlio di Davide, avrebbe dovuto ereditare da quest'ultimo lo spirito del combattente e del guerriero invincibile. Sarebbe dovuto essere un Re che posto a capo del popolo avrebbe dovuto liberarlo dall'oppressore cioè dal potere dei Romani.

Ma Gesù è tutt'altro e questo li ha letteralmente spiazzati e disorientati.

Gesù è certamente un discendente di Davide secondo la carne, ma è anche e soprattutto il Figlio di Dio, a cui il Padre ha detto: *“siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”*.

Niente spade, niente lance, niente guerra se non la rivoluzione dell'amore che opera in modo discreto e silenzioso.

Le conseguenze di questa verità sono inaccettabili per gli Israeliti: se il Messia è davvero il Figlio di Dio, il suo regno non può essere ridotto al semplice regno di Davide.

Il regno di Dio va oltre Israele, non è legato alla materialità, e ha come unica arma l'amore. Il regno di Dio relativizza ogni potere di quaggiù perché custodisce il vero tesoro nei cieli.

È chiaro che tutto questo sconvolge e mette in difficoltà il popolo d'Israele che fino ad allora era stato convinto di essere il prediletto e l'unico candidato alla salvezza.

Era inaccettabile che il loro Dio potesse diventare il Dio di tutti!

Possiamo dedurre che Israele è geloso del bene che Dio desidera elargire all'intero universo. Israele siamo noi che pur di accaparrarci privilegi e diritti siamo disposti a qualsiasi cosa persino ad eliminare coloro che intralciano la nostra corsa al potere e i nostri ambiziosi progetti.

Il nostro **IO** prima di tutto. Il nostro **IO** che si fa strada a spallate fino a raggiungere il podio e sostituire Dio.